LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 97 - Numero 38

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

STAMPA SERA

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Lunedì 15 - Martedì 16 Febbraio 1965

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 200 ogni mm. altezza-colonna (lunedì 500) posiz. o date prestabilite sum. 30% Finanziari, Legali L. 300 (lunedì 700) il mm. Necrologi L. 600, partecip. L. 800 per parola Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretrate: prezzo doppio - Estero ediz. lunedì (spediz. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 30; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; Eritrea cents 40; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Pechino si impegna a sostenere la guerriglia

Il minaccioso atteggiamento della CINA per il VIETNAM

Dall'osservazione aerea risulterebbe che ingenti forze cinocomuniste sono schierate presso la frontiera meridionale - La notizia d'un presunto sconfinamento di due battaglioni è tuttavia smentita dal Dipartimento di Stato americano - Attività diplomatica in corso per cercare una soluzione alla grave crisi nel sud-est asiatico

I genitori di questo piccolo vietnamita sono rimasti uccisi durante un attacco dei guerriglieri comunisti. Il bimbo, che non ha saputo resistere alla tentazione di mettere in testa un elmetto abbandonato, si aggira presso un carro armato tenendo la sorellina per mano (Telefoto a «Stampa Sera»)

Contraddittorie dichiarazioni da fonte cinese

Nostro servizio particolare

Hong Kong, lunedì mattina.

Autorevoli fonti diplomatiche di Hong Kong, che seguono da vicino gli avvenimenti della Cina, hanno espresso notevoli dubbi circa l'attendibilità delle notizie relative a grossi movimenti di truppe nella Cina meridionale. Queste notizie, diffuse a Londra dal Sunday Times, *hanno fatto rapidamente il giro del mondo: giunte ad Hong Kong, che è il più importante osservatorio occidentale sulla Cina, vengono decisamente messe in dubbio. Non è la prima volta, si afferma a Hong Kong, che si diffondono tali voci, ed anzi esse sono «consuete» quando la situazione si scalda nell'Asia sud-orientale.*

Tuttavia è possibile che abbiano un fondo di verità. La Cina comunista, precisano ancora le fonti diplomatiche di qui, tiene normalmente ingenti formazioni di truppe nelle regioni meridionali. I concentramenti maggiori, peraltro, non sono presso la frontiera vietnamita, ma nelle regioni costiere del Fukien (di fronte a Formosa), e inoltre presso le frontiere della Corea, della Mongolia e dell'Urss.

Queste precisazioni, se sdrammatizzano la situazione di fatto, non tranquillizzano completamente circa i propositi di Pechino. L'atteggiamento e ancor più le dichiarazioni ufficiali della Cina nella questione vietnamita sono contraddittori: da un lato le affermazioni fatte la settimana scorsa da Mao Tse-tung a un giornalista americano (già pubblicate venerdì scorso dal settimanale tedesco-occidentale Stern *e riprese ieri, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, dal londinese* Sunday Times*) porterebbero a dedurre che la Cina non intende fare guerra fuori dei propri confini; dall'altro le frasi minacciose pubblicate ieri dal* Quotidiano del Popolo *(giunto ieri sera a Hong Kong) fanno temere addirittura la possibilità di un intervento cinese nel Vietnam.*

«Poiché sono stati trasferiti — *dice l'organo ufficiale cinese* — tanti soldati americani e tanto materiale bellico nel Vietnam del Sud, ne deriva per noi il diritto di venire in aiuto del nostro fratello e vicino con ogni mezzo possibile».

Mao, invece (secondo l'intervista del giornalista americano Edgar Snow), ha affermato «di non avere alcuna intenzione di combattere contro chicchessia, a meno che la Cina non venga attaccata». *Mao avrebbe dichiarato che combattere fuori delle proprie frontiere è un* «atto criminale» *e che i vietnamiti possono far fronte da soli alla loro situazione.*

Infine va registrato un altro articolo del Quotidiano del Popolo *in elogio dell'amicizia cino-sovietica, nel XV anniversario del trattato di alleanza e mutua assistenza. Nonostante le «ombre» che esistono nelle relazioni tra i due paesi, dice l'organo del pc cinese,* «è nostra ferma convinzione che qualunque tempesta sorga sulla scena internazionale i due paesi e i due popoli della Cina e dell'Urss combatteranno inevitabilmente a fianco a fianco e spazzeranno via risolutamente, completamente e definitivamente tutti gli aggressori che si avventurassero ad invadere il campo socialista».

a. p.

Controllati da Washington gli sviluppi della situazione

Nostro servizio particolare

Washington, lunedì mattina.

Perdura in tutti gli ambienti politici di Washington l'atmosfera di attesa per i prossimi sviluppi della situazione del Sud-est asiatico. Nessuna nuova riunione si è svolta alla Casa Bianca e non sono previste altre iniziative del presidente Johnson. Evidentemente si attende di vedere che cosa farà la Cina, come reagirà l'Urss, quali ordini verranno impartiti dal governo comunista di Hanoi ai guerriglieri vietcong nel Vietnam del Sud.

Soprattutto si aspettano i risultati del lavorio diplomatico in atto in diverse capitali e delle iniziative distensive del segretario generale dell'Onu, Thant.

I movimenti di Pechino sono quelli più attentamente sorvegliati. Una notevole emozione aveva provocato ieri mattina la diffusione, attraverso la radio, della notizia pubblicata dal «Sunday Times» di Londra, secondo la quale due battaglioni dell'esercito di Pechino sarebbero entrati in territorio nordvietnamita.

Subito i corrispondenti da Washington dei più importanti giornali del mondo hanno sollecitato dal Dipartimento di Stato qualche notizia più precisa. La risposta è stata netta: «Non si ha alcuna informazione che confermi la notizia del giornale di Londra secondo cui sarebbero state viste truppe cinesi entrare nel Vietnam del Nord».

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato di avere ufficialmente controlalto la notizia subito dopo averla appresa, ma di non averne riscontrato il minimo fondamento.

Il Pentagono non ha dal canto suo confermato la notizia secondo la quale gli americani starebbero preparando l'invio nel Vietnam del Sud di un certo numero di militari (duecento o trecento) con il compito specifico di assicurare la protezione delle basi e degli aeroporti in cui si trovano soldati americani. Il Pentagono, pur non fornendo nessuna conferma alla voce, ha tuttavia fatto sapere che in ogni caso se altre truppe statunitensi venissero inviate nel Vietnam del Sud la loro presenza verrebbe resa nota soltanto quando si trovassero già sul posto.

Una dimostrazione alla quale hanno partecipato circa duemila persone si è svolta ieri a New York nei pressi della sede dell'Onu e della delegazione degli Stati Uniti alle Nazioni Unite. I dimostranti protestavano contro l'attività americana nel Vietnam.

I dimostranti si sono poi recati alle sedi delle rappresentanze britannica, sovietica e francese all'Onu, dove hanno consegnato lettere nelle quali si auspicano negoziati invece di nuove azioni militari. A fianco del corteo è passata a un certo punto Greta Garbo. Invitata a partecipare alla manifestazione, essa ha risposto: «Ci penserò su», ed ha continuato a camminare.

u p.

Le notizie da Londra sui movimenti cinesi

Londra, lunedì mattina.

I cinesi avrebbero ammassato duecentomila uomini in prossimità della frontiera con il Vietnam del Nord. Due battaglioni dell'esercito di Pechino sarebbero stati visti entrare nel territorio di quest'ultimo Paese. Queste notizie sono state pubblicate ieri mattina dal «Sunday Times», il supplemento domenicale dell'autorevole giornale londinese «Times».

Le informazioni sugli ammassamenti di truppe sono state fornite dall'inviato speciale del quotidiano a Saigon e dal corrispondente da Hong Kong, i quali affermano che la ricognizione aerea americana avrebbe avvistato grossi concentramenti di truppe cinesi nella Cina meridionale lungo la linea ferroviaria diretta al Vietnam. I piloti statunitensi avrebbero anche rilevato la presenza di forti quantitativi di mezzi militari a Nanning, grosso centro cinese in prossimità del confine.

Il «Sunday Times» non precisa invece dove abbia appreso la notizia secondo la quale due battaglioni di cinesi avrebbero già varcato la frontiera fra i due Paesi. Quest'ultima informazione proviene da Saigon, ed è probabile che la fonte sia sudvietnamita. Com'è riferito a parte, il Dipartimento di Stato americano l'ha già dichiarata priva di fondamento.

Sempre secondo il «Sunday Times» gli ammassamenti di truppe cinesi a Nanning sarebbero iniziati sei mesi fa al tempo della crisi nel golfo del Tonchino. Non si sa ora se il governo di Pechino deciderà di utilizzare queste truppe per un appoggio diretto al Vietnam del Nord, ma si fa notare che, comunque interpretato, il minaccioso atteggiamento della Cina contrasta con le dichiarazioni che Mao Tse-tung ha fatto nei giorni scorsi al giornalista americano Edgar Snow, la cui intervista con il capo del partito comunista cinese è stata pubblicata ieri anche dal «Sunday Times».

Secondo Snow, il *leader* di Pechino avrebbe detto: «*La Cina non ha truppe fuori dei suoi confini e non ha intenzione di combattere contro nessuno, a meno che il suo territorio non venga attaccato. Perché i cinesi dovrebbero combattere nel Vietnam del Nord? I vietnamiti possono far fronte benissimo da soli alla loro situazione*».

Mao Tse-tung ha del resto affermato che «*i vietcong vengono armati con materiale americano, e non cinese*», per le molte diserzioni di reparti governativi del Vietnam del Sud.

Tutti i giornali inglesi della domenica pubblicano ampi commenti alla situazione nell'Asia sud-orientale. Con qualche sfumatura di differenza, questi commenti concordano nell'opportunità che si arrivi prima o poi a una soluzione negoziata della gravissima crisi. Il «Sunday Times», in particolare, auspica che in questa fase iniziale di sondaggi diplomatici la Gran Bretagna svolga, magari in collaborazione con l'Unione Sovietica, un'opera di mediazione fra Stati Uniti, Cina e i due Vietnam. L'incontro in programma oggi a Mosca fra il ministro di Stato al Foreign Office, George Thomson, e il ministro degli Esteri russo, Gromyko — conclude il giornale — costituirà probabilmente un primo passo verso questa direzione.

n. s.

Kossighin rientrato dal viaggio in Asia

Mosca, lunedì mattina.

(*a. p.*) Il primo ministro russo Kossighin è rientrato nell'Unione Sovietica dopo il viaggio in Asia durato dieci giorni. Il Premier sovietico è giunto a Vladivostok dopo la firma di una dichiarazione congiunta a Pyongyang con il primo ministro nord-coreano.

«*I colloqui* — ha detto il primo ministro — *hanno confermato l'unità dei nostri punti di vista sui principali problemi politici sorti dopo l'aggressione imperialistica in Asia. Noi siamo convinti che la cameratesca collaborazione dei Paesi socialisti è la più sicura garanzia della salvaguardia della pace, il migliore aiuto ai popoli che lottano per la loro liberazione*».

L'Unione Sovietica ha affermato ancora Kossighin, «*appoggia in maniera decisa la lotta del popolo coreano per por fine all'occupazione americana della Corea meridionale*».

Oltre cinquantamila spettatori allo Stadio Comunale

Il Milan ha sconfitto il Torino: 2-1

Il Milan, capolista del campionato, è tornato alla vittoria superando ieri per 2 a 1 il Torino al Comunale: i granata hanno fallito alcune occasioni da goal (nella foto un tiro di Hitchens, in maglia bianca, respinto da Barluzzi) ed i rossoneri hanno segnato la rete decisiva con Altafini quasi allo scadere del tempo (f. Moisio)

(Servizi e altre fotografie alle pagine 7 ed 8)

Conclusi i lavori del Comitato Centrale del psdi

I socialdemocratici confermano netta opposizione ad una crisi

Tuttavia ritengono auspicabile (se non indispensabile) l'ingresso nel governo dei lombardiani e dei fanfaniani - L'onorevole Moro nei prossimi giorni riceve tutti i «leaders» della maggioranza per esaminare le prospettive del rimpasto Il primo colloquio fissato per domani con il segretario del psi De Martino - Nenni resterà negli Stati Uniti alcuni giorni

Roma, lunedì mattina.

Domani il segretario del psi De Martino si recherà a Palazzo Chigi per incontrarsi col presidente del Consiglio Moro. Sarà, questo, il primo dei colloqui che si svolgeranno nel corso della settimana per preparare il rimpasto del governo.

Altri avranno a protagonisti il presidente del Consiglio e — scaglionati in giorni diversi — tutti i *leaders* della maggioranza. Si prevede, infine, sempre per questa settimana, una riunione collegiale dei massimi esponenti del quattro partiti. Ai colloqui e alle riunioni non parteciperà Nenni, che domani parte per l'America, dove si tratterrà per qualche giorno. Ma prima di lasciare l'Italia il vice-presidente del Consiglio avrà un lungo scambio di idee con il segretario del psi, De Martino. Ed è evidente che De Martino terrà conto anche dei suggerimenti di Nenni al momento di esporre a Moro richieste e proposte del suo partito.

Il vice-presidente del Consiglio è convinto che il rimpasto si possa fare senza creare gravi contrasti fra i partiti del governo. E lo ha fatto capire, sabato, anche nel suo discorso al Comitato centrale del psi.

L'ottimismo di Nenni è condiviso in altri ambienti, non solo socialisti (è significativo, ad esempio, che l'organo della dc, pur criticando alcuni aspetti della relazione di De Martino, abbia espresso un giudizio complessivamente positivo sui lavori del Comitato centrale del psi, ed è non meno significativo che la maggior parte degli oratori intervenuti al Comitato centrale del psdi abbiano respinto fermamente l'ipotesi di una rottura tra i partiti del centro-sinistra). Resta ora da vedere se questo ottimismo si rivelerà fondato. E resta da vedere se potranno essere superati alcuni ostacoli che, apparentemente, appaiono piuttosto seri.

Il Comitato centrale del psi, com'è noto, ha chiesto un rimpasto che porti nel governo i fanfaniani e i lombardiani.

Ma i lombardiani non sembrano disposti ad assumere responsabilità ministeriali e si ha l'impressione che siano abbastanza uniti in questo atteggiamento. Giolitti al Comitato centrale ha votato con gli altri dell'opposizione interna; e questo fatto, ha commentato Anderlini, anche lui lombardiano, è stato molto significativo.

I fanfaniani non si sono ancora pronunciati. Il loro *leader* attende di avere un colloquio con Moro (ed è probabile che De Martino, incontrandosi martedì col presidente del Consiglio, solleciti, a nome del suo partito, tale colloquio). Ma almeno fino ad alcuni giorni fa essi facevano sapere che sarebbero entrati nel governo soltanto se altrettanto avessero fatto i lombardiani.

Insomma l'ampliamento della base del gabinetto Moro non sembra cosa facile. Ma se esso non potrà avvenire che cosa faranno i socialisti che hanno indicato questa operazione come indispensabile per la chiarificazione?

Forse un contributo per la risposta a tale quesito è venuto dal ministro Preti, il quale, parlando ieri al Comitato centrale del psdi, ha detto che deve essere fatto tutto il possibile per portare lombardiani e fanfaniani nel governo, aggiungendo, peraltro, che se lombardiani e fanfaniani rifiuteranno l'invito «*non dovremmo, per questo, rinunciare all'esperimento di centro-sinistra. Dovremmo constatare con rammarico il loro scarso senso di solidarietà*».

Il discorso di Preti potrebbe essere l'uovo di Colombo. E potrebbe essere accettato anche dai socialisti, i quali, a trattative per il rimpasto concluse, dovrebbero prendere atto che il presidente del Consiglio e le maggioranze dei quattro partiti hanno fatto tutto il possibile per portare nel governo lombardiani e fanfaniani, dimostrando, perciò, la loro volontà di ampliare la base del centro-sinistra. I socialisti dovrebbero riconoscere anche che se questo ampliamento non può avvenire la colpa non è del governo né delle maggioranze dei quattro partiti ma degli uomini di Fanfani e di Lombardi.

Il Comitato centrale del psdi ha concluso ieri sera i suoi lavori, approvando a maggioranza, e precisamente con 55 voti favorevoli e 6 astenuti (i sei astenuti sono gli esponenti della nuova corrente di «concentrazione», e cioè Bertinelli, Averardi, Pellicani, Righetti, Candelli e Arbasini) un ordine del giorno in cui si dà mandato alla direzione del partito «*di adoperarsi per risolvere sollecitamente il problema del rimpasto in modo da assicurare compattezza e completezza alla compagine governativa e maggiore incisività alla sua azione*».

I socialdemocratici, in altri termini, fanno propria la richiesta del psi per l'ingresso nel governo dei fanfaniani e dei lombardiani, evitando peraltro di presentare l'ampliamento della base del centro-sinistra come una condizione per evitare la crisi. Che il psdi sia contrario alla crisi lo si rileva anche da un altro capoverso nel documento. In questo capoverso, dopo aver assicurato che i socialdemocratici mantengono una posizione rispettosa nei confronti del travaglio che investe altri partiti (leggi evidentemente psi e dc), si aggiunge che il psdi «*è impegnato a evitare che il costo del travaglio possa essere rappresentato da un ritardo nell'azione governativa e da una visione restrittiva dell'accordo programmatico*».

Infine l'ordine del giorno conferma la fiducia del partito socialista democratico nella politica di centro-sinistra, anche nella convinzione che tale politica favorisce il processo di unificazione socialista.

Contro la crisi si pronunciò, qualche giorno fa, anche la segreteria del pri. Analoghe prese di posizione sono venute da esponenti democristiani. L'ultimo è stato il ministro Pastore che, parlando ieri a Pinerolo, ha detto che «*occorre decisamente respingere ogni tentativo di mettere in crisi l'attuale governo*».

Mario Pinzauti

Mosca respinge la proposta di De Gaulle per la revisione dell'Onu

MOSCA, lunedì mattina.

L'Unione Sovietica ha respinto, con un articolo le cui parole sono state attentamente pesate, la proposta fatta dal generale De Gaulle in una conferenza-stampa per un incontro delle cinque grandi Potenze, Cina comunista compresa, per discutere una revisione della carta dell'Onu.

La «Pravda» afferma che «nell'insieme, la conferenza-stampa del generale De Gaulle è stata importante. E certamente ha aperto interessanti prospettive».

L'articolo dichiara che l'opinione pubblica sovietica condivide completamente il punto di vista di De Gaulle «sulla violazione della legalità» all'Onu. Ma, mentre sottoscrive le critiche formulate nei confronti delle Nazioni Unite, la «Pravda» ignora del tutto la richiesta di De Gaulle per una riforma dell'Onu, con la partecipazione di Pechino.

Tra ribelli e governativi scontri di scarso rilievo

Oltre 300 soldati sud-vietnamiti sono misteriosamente scomparsi: forse hanno disertato in massa - Costituito a Saigon un nuovo governo

SAIGON, lunedì mattina.

La situazione militare nel Vietnam del Sud è rimasta, nella giornata di ieri, stazionaria. Non sono giunte nella capitale notizie di scontri degni di rilievo con i ribelli comunisti.

Le truppe governative hanno compiuto anche ieri le consuete operazioni di rastrellamento, con particolare intensità nella zona a nord di Qui Nhon (Vietnam centrale) dove mancano tuttora notizie di oltre 330 soldati governativi che facevano parte di due battaglioni impegnati nei giorni scorsi in un combattimento contro i ribelli.

Finora non sono state trovate tracce né dei soldati regolari (dati per adesso come dispersi), né degli attaccanti. A Saigon si ritiene che i 330 militari abbiano disertato, passando con le armi ai ribelli.

Da fonte americana si apprende che i cadaveri di altri quattro sottufficiali americani rimasti sepolti sotto le macerie dell'albergo di Qui Nhon (fatto saltare dai ribelli mercoledì scorso) sono stati recuperati. Ogni speranza di riportare in vita gli altri quattordici uomini dispersi è perduta.

Le notizie politiche di questo tormentato paese autorizzano un lieve ottimismo. L'ex ministro degli Esteri Pham Huy Quat ha costituito un nuovo governo (dopo le dimissioni nei giorni scorsi di quello precedente) che avrebbe ottenuto l'approvazione di tutte le fazioni, compresa quella buddista. L'incarico gli era stato conferito sabato sera. Il suo governo comprende tre vice-Primi ministri e cioè il generale Ngueyn Van Thien, il medico Tran Van Do e l'avvocato Tran Van Tuyen.

Radio Hanoi annuncia un attacco dal mare

Hanoi, lunedì mattina.

La radio della capitale nord-vietnamita ha dato notizia ieri di un attacco al suo territorio da parte di due navi da guerra del Sud-Vietnam, le quali avrebbero bombardato un villaggio. Queste due navi attaccanti, sempre secondo radio Hanoi, sarebbero state centrate e incendiaete dalle batterie costiere del Vietnam del Nord e sarebbero affondate.

L'attacco in questione sarebbe avvenuto presso la costa della provincia di Quang Binh.

Radio Hanoi ha aggiunto che di questo episodio è stata informata la commissione internazionale di controllo. Nella stessa giornata di ieri questa commissione ha ricevuto un messaggio urgente dal capo della missione di collegamento nord-vietnamita colonnello Ha Van Lau, con il quale si chiede il ritiro dei gruppi fissi di osservatori dalle capitali provinciali di Dong Hoi e Vinh, che sono state a più riprese bombardate e mitragliate dagli aerei americani e sud-vietnamiti. Il messaggio sostiene che questa misura è necessaria perché, in seguito agli attacchi aerei, è difficile al governo del Nord-Vietnam garantire la sicurezza dei membri della commissione internazionale.